

PITTORACCONTI

1834 VENEZIA

SUL MOLO VENEZIANO

Il declino della Serenissima, da potenza a provincia austriaca.

Andrea Tron, politico influente, nel 1784 aveva ammonito i suoi concittadini: Venezia, una delle città più raffinate d'Europa, da un paio di secoli andava perdendo il suo ruolo di fulcro dei traffici mercantili. "Il commercio va cadendo nell'estremo abbandono", scriveva Tron, "mancano i capitali, non nella nazione, ma nel giro del commercio e servono piuttosto a mantenere la mollezza, il soverchio lusso, gli oziosi spettacoli, i pretesi divertimenti e il vizio, anziché a sostenere e ad accrescere l'industria che è la madre del buon costume, della virtù e dell'utile nazionale commercio". La Riva degli Schiavoni, il molo cittadino, era diventata con Piazza San Marco lo scenario di un carnevale infinito, che durava ben oltre la festività. Ma c'era poco da stare allegri: nel 1784 l'ammiraglio Angelo Emo guidò una squadra navale della Serenissima contro i pirati barbareschi, ma la morte prematura (1792) di quell'ultimo uomo carismatico del patriziato veneziano segnò la fine della gloriosa flotta.

Un altro segnale di decadenza arrivò con l'elezione a doge (l'ultimo, nel 1789, del *forèsto* ("straniero") Ludovico Manin (1726-1802), radici friulane e nobiltà recente, che si era comprato lo scranno. Il patrizio Piero Gradenigo, la cui famiglia era antica quanto la città, commentò: "I gà fato dose un furlan, la Repubblica xe morta" ("hanno eletto doge un friulano - nel senso di arricchito -, la Repubblica è morta").

La caduta. Il 1789 risultò fatale anche per gli effetti della Rivoluzione francese. Napoleone occupò la città nel 1797, mettendo fine a un'indipendenza che durava da 14 secoli. E la sottopose a sistematica spoliazione: l'oro di San Marco venne fuso per pagare le truppe francesi, i palazzi furono saccheggiate, le chiese svuotate dei tesori e ben 70 furono abbattute. La Serenissima fu ceduta all'Austria (1797), poi finì nel Regno d'Italia napoleonico (1805). Con la Restaurazione (1815) tornò sotto il giogo austriaco nel Regno Lombardo-Veneto: è l'epoca di questa *Veduta della Riva degli Schiavoni in Venezia*, dipinta nel 1834 da Giuseppe Canella (1788-1847).

Lidia Di Simone

1 Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento l'**isola della Giudecca** (nel dipinto nascosta dalla Punta della Dogana e dalla Basilica della Salute) divenne il campo d'azione di stranieri lungimiranti che portarono nuovi commerci: vi sorse la fabbrica del ghiaccio, mentre gli svizzeri Stucky vi costruirono un mulino modello, con illuminazione a gas, sfruttando l'ampio canale della Giudecca per il trasporto del grano. A pochi metri di distanza l'artista di origine catalana Mariano Fortuny y Madrazo aprì la sua fabbrica di tessuti e, con la moglie Henriette Negrin, creò fortunate collezioni di moda. Attorno a loro gravitavano pittori la cui concezione dell'arte puntava sull'estetica degli abiti, un orientamento detto "fortunismo".

2 Dalla Riva degli Schiavoni partiva il **traghetto** (i vaporetto debuttarono nel 1881) che andava all'isola di San Giorgio (non visibile, si trova sulla sinistra). Faceva anche servizio notturno. Dalla metà del XIX secolo si prendeva da qui anche il traghetto per la stazione ferroviaria. La città divenne infatti raggiungibile in treno nel 1846, quando fu inaugurato il collegamento con la terraferma (oggi Ponte della Libertà). Fu fondamentale per la ripresa del Grand Tour, favorita dagli austriaci: negli Anni '60 dell'Ottocento Venezia era una meta internazionale.

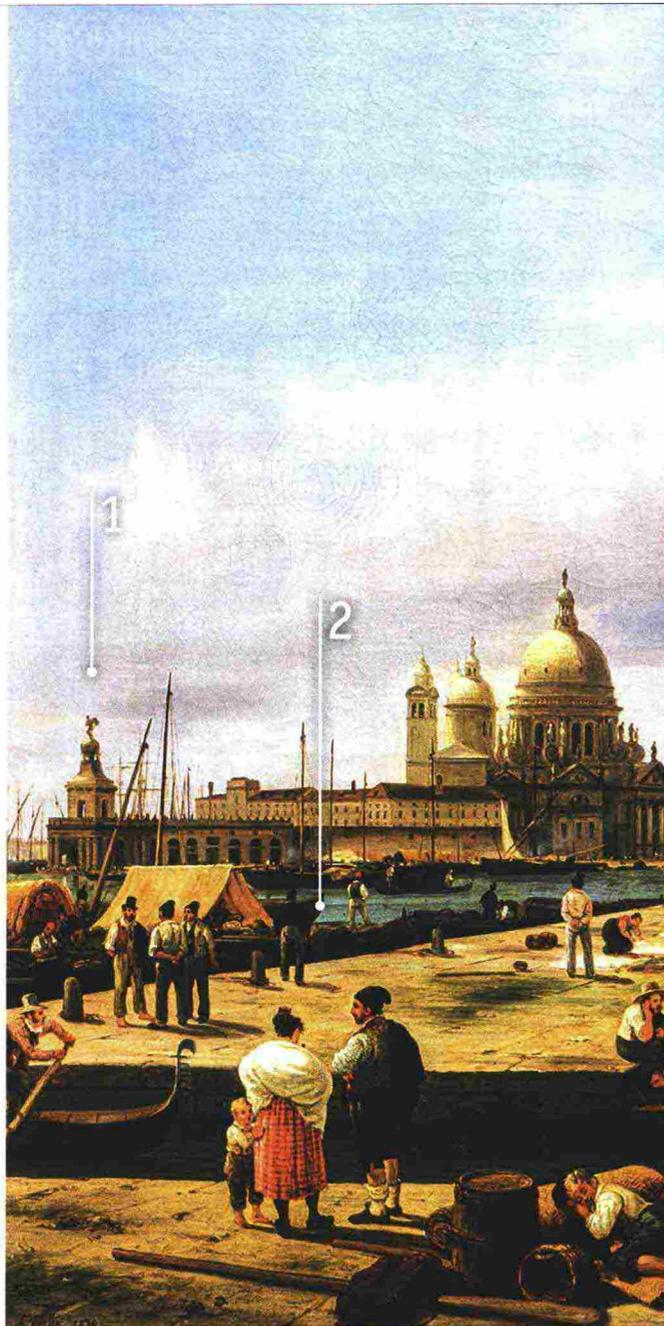
3 Al tempo del dipinto, la Riva degli Schiavoni era il molo cittadino, il luogo dove fervevano gli scambi e dove il popolo viveva in promiscuità con gli

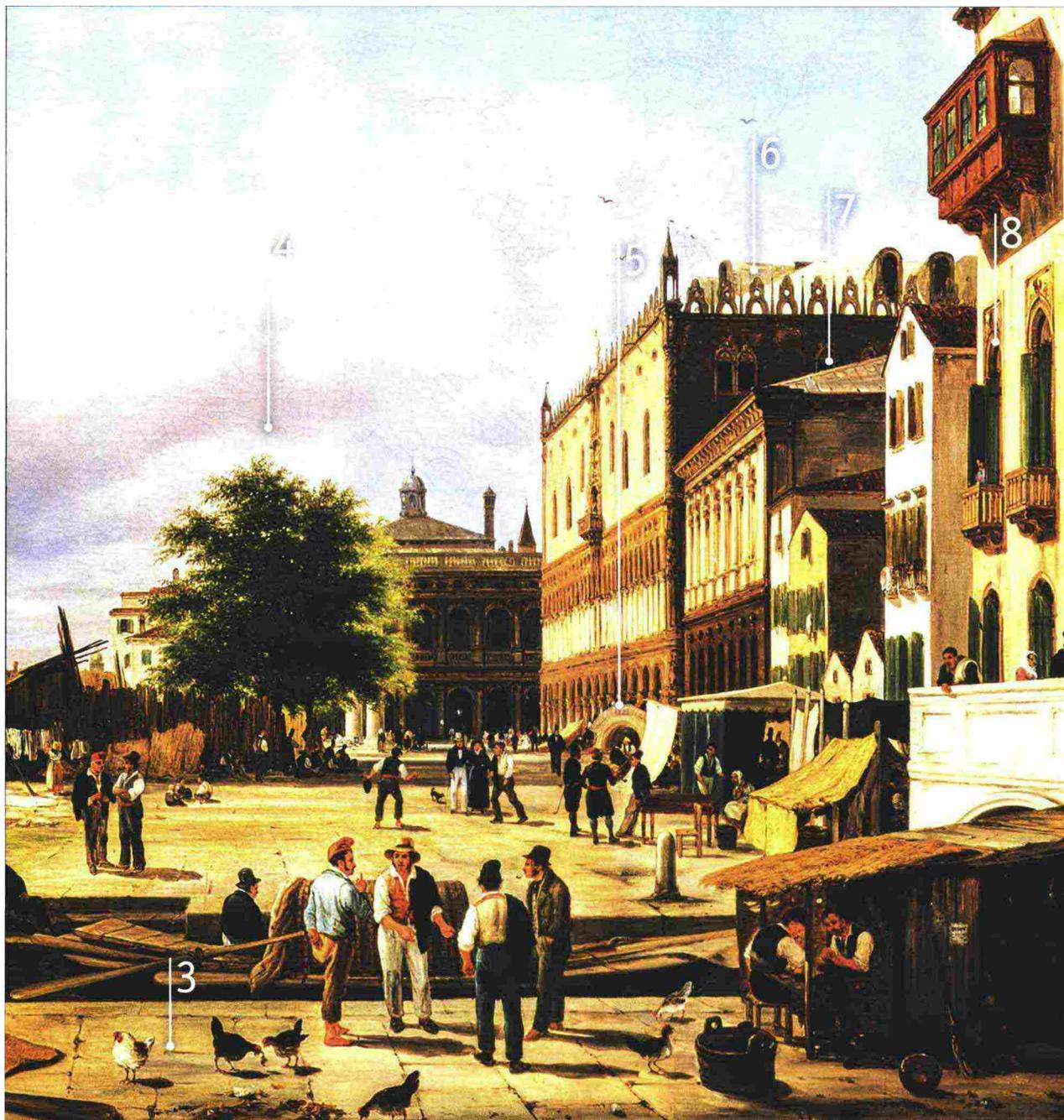
animali da cortile. Un terreno fertile per la pandemia di colera che da anni dilagava in America ed Europa e che nel 1835 arrivò anche a Venezia. Per evitare il blocco del commercio marittimo, le autorità non riorganizzarono il lazzaretto né imposero un cordone sanitario, preferendo appoggiare le teorie che davano la colpa della malattia alla sporcizia e alla malnutrizione, e non al contagio. Così, fu una strage. Un'ulteriore ondata calò dal nord con le truppe austriache nel 1848, durante le lotte risorgimentali.

4 Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, nel 1866, i viaggi organizzati dall'agenzia britannica Thomas Cook resero possibile raggiungere la laguna in treno dalla

Francia attraverso la ferrovia del Moncenisio. Una colonia di pittori prese casa in città: questi artisti contribuirono ad animare una scuola pittorica neo-veneziana (v. riquadro a destra). Ritraevano soprattutto spaccati della **vita quotidiana** che si svolgeva fra le calli e i campielli.

5 La Riva degli Schiavoni prende il nome dai mercanti provenienti dalla Dalmazia (chiamata anche Slavonia o Sclavonia). Era stata ampliata a fine Settecento, ma in origine era poco più larga del **Ponte de la pagia** ("della paglia"), tra il Palazzo Ducale e le Prigioni Nuove. Il nome deriva dalle barche cariche di questa merce, che nel Medioevo stazionavano qui. Sul ponte, allargato nel 1843, si esponevano





i cadaveri degli annegati per consentirne il riconoscimento.

6 Adibiti a luogo di detenzione, i **Piombi** erano le celle invivibili dalle quali riuscì a evadere Casanova nel 1756. Posti terribili, ma non quanto i Pozzi, che si trovavano sempre a Palazzo Ducale, ancora più angusti, privi di luce e aria, dove i reclusi impazzivano. L'edificio era sede delle magistrature veneziane e vi risiedeva il doge. Dopo la caduta della Repubblica divenne un palazzo amministrativo, sede del tribunale d'appello e (tra il 1811 e il 1924) della Biblioteca Marciana.

7 Le **Prigioni Nuove** vennero costruite nel XVI secolo per

riordinare l'apparato carcerario. Dentro vi fu allestita la "camera del tormento", adibita agli interrogatori. L'edificio fu collegato a Palazzo Ducale tramite il Ponte dei Sospiri, direttamente collegato con i Piombi.

8 Palazzo **Dandolo** fu eretto per la famiglia omonima nel '300 e in seguito passò ai Gritti e ai Mocenigo. Fu acquistato nel 1822 da Giuseppe De Niel, detto Danieli, che ne fece un hotel in stile neogotico. L'albergo divenne meta dei più noti personaggi del mondo artistico e letterario, da Goethe a Dickens, da Proust a Shelley, da Debussy ad Alfred de Musset, che qui amò George Sand. Nel 1941 venne ampliato inglobando l'area che lo divideva dalle Prigioni.

La mostra

Nell'ambito delle manifestazioni per "Venezia 1600" - tanti sono gli anni dalla sua fondazione (25 marzo del 421) - si tiene al Castello di Novara una mostra che la celebra. Fra i pittori legati alla città lagunare nel periodo in cui era dominata dagli austriaci troviamo Francesco Hayez, che proponeva nelle sue tele episodi della storia veneziana. Ma anche Federico Moja e Giuseppe Canella (qui sopra), che si dedicavano alla pittura dal vero ritraendo processioni e scene di piazza. I nuovi padroni furono ritratti dal vedutista Ippolito Caffi, che immortalò l'arrivo in laguna dell'imperatore Francesco Giuseppe con la moglie Elisabetta, detta Sissi, nel 1856. Info: Il mito di Venezia da Hayez alla Biennale, Castello di Novara, fino al 13 marzo 2022 (www.metsarte.it).